

Breve viaggio all'interno della Repubblica sahraui

Nasce una nazione nella lotta tra le sabbie del Sahara

Come si materializzano, mentre continua la guerra, le strutture organizzative dello Stato - Un gruppo dirigente unito e maturo - La partecipazione popolare

Nell'ultima settimana di ottobre, una delegazione comune del Pci, del Pcf e del Pce, insieme dai compagni Gian Carlo Pajetta, Maxime Gremetz e Jaime Ballestrero, si è recata nel Sahara occidentale su invito del Fronte Polisario. Pubblichiamo una testimonianza del compagno Claudio Ligas, che ha fatto parte della delegazione.

Dopo un'ora e mezza di volo da Algeri, attraversando la catena dell'Atlas, poi il deserto, atterriamo sull'ultimo lembo sud-occidentale di terra algerina, la città di Tindouf.

Dall'aeroporto partiamo a bordo di land-rover del Fronte Polisario, catturate alle colonie marocchine e un po' scassate dall'uso nel deserto, verso il posto di frontiera del pubblico arabo sahraui (democratico), Mahfoud Larossi, da responsabile delle relazioni esterne.

Il primo rapporto concreto con questo popolo che vive rifugiato nel deserto da quattro

anni lo avremo a qualche chilometro di distanza, dove si estende una grande tendopoli, che forma una daira di cinque o sei mila persone. Nell'organizzazione dello Stato del RASD la daira, che potrebbe essere paragonata a una forzatura istituzionale — al nostro livello provinciale, è un insieme di raggruppamenti elementari di persone almeno. La daira è già un organismo elettivo, che prevede funzioni esecutive, di governo diciamo, abbastanza complesse. Un certo numero di daira dà luogo a un wilaya, il cui insieme forma sia il territorio che lo Stato del RASD.

Quando entriamo, nella grande tenda che viene normalmente utilizzata per le riunioni veniamo accolti da una decina di uomini piuttosto an-



ramamente è di cammello e quasi sempre di capra.

Il Consiglio popolare della daira, eletto da un Congresso popolare di base, è formato da un responsabile, che in genere è uno dei più anziani, da un dirigente politico, in rappresentanza dell'organizzazione locale del Fronte, e dai responsabili dei cinque comitati che «amministrano» la vita della comunità: alimentazione, artigianato, educazione, sanità, giustizia. Ce ne illustrano minuziosamente il funzionamento. Ma è stata solo la premessa di un dialogo più informale e libero, che successivamente coinvolge tutti i presenti, mentre due donne impuginate preparano il tè tradizionale sahraui con una tecnica di filtraggio e addolcimento molto lunga e delicata.

Al compagno spagnolo chiedono spiegazioni sulle dichiarazioni e da altrettante donne di tutte le età. Una breve presentazione, diverse domande e una discussione animata tra noi e loro, ma anche tra loro stessi, dà un'immagine abbastanza chiara dell'organizzazione della vita e di come sentono il conflitto con i marocchini e il rapporto con il mondo esterno. Molti di loro conoscono attraverso l'esercito spagnolo, dove hanno servito, o il lavoro da emigrati. Gli abitanti sono uomini anziani, donne e bambini: gli uomini sono nella grande maggioranza nella zona dove si combatte. Le attività produttive sono di tipo artigianale e organizzate in modo cooperativo: scarpe, tappeti, tessuti, abiti, minuterie artigianali. I beni alimentari vengono tutti importati — la solidarietà internazionale — tranne la carne, usata con grande parsimonia, che molto

emigrazione

L'opinione dell'avv. Agnelli in una intervista al tedesco «Stern»

Gli emigrati? Merce-lavoro che si può sfruttare meglio

Indignati i nostri lavoratori occupati negli stabilimenti della Germania federale

Della situazione alla Fiat con le recenti iniziative sindacali dell'avv. Agnelli ne discutono anche i lavoratori italiani emigrati che sono impiegati negli stabilimenti automobilistici di altri Paesi europei. In particolare se ne discute in Germania, paese nelle cui fabbriche automobilistiche lavorano molte migliaia di nostri connazionali. La loro condizione è al momento attuale non omogenea data la diversità degli effetti della crisi su questo o quello stabilimento. L'inflazione, con balzo effettuato per la maggiorazione del costo dei prodotti petroliferi — più di 15 miliardi di marchi in un anno — si fa sentire anche sul mercato dell'auto. Alla Ford di Colonia e alla Opel di Francoforte sono state introdotte decise riduzioni dell'orario di lavoro causa le forti difficoltà di mercato; non così è alla Volkswagen e alla Mercedes dove per il momento le cose vanno meglio, si dice per una più accorta direzione manageriale. Il clima di precarietà si avverte anche nella RFT; i disoccupati, scesi negli ultimi mesi a poco più di 700.000 unità, sono aumentati di nuovo di alcune decine di migliaia.

Domenica l'incontro con gli emigrati italiani in Svezia

Da oggi il congresso del Pci a Stoccolma

Oggi si apre a Stoccolma il Congresso annuale della locale sezione del Pci che si concluderà domenica 18 con un incontro con i militanti delle diverse sezioni e nuclei del nostro Partito, costituiti nelle varie città e località industriali della Svezia dove è presente la nostra emigrazione. Il congresso, cui parteciperanno i compagni Dino Pelliecia e Zanetta della sezione Emigrazione del Pci, è stato preparato con una serie di riunioni e incontri che hanno permesso un approfondimento dei temi in discussione. Sono i temi dell'emigrazione italiana in Svezia, che raccoglie nella FAIS, grande organizzazione unitaria, ha uno stretto rapporto con i sindacati e partecipa alle lotte della

classe operaia svedese. La FAIS può vantare il merito di aver ottenuto, dopo un anno di iniziative e mobilitazione, la firma di una nuova convenzione tra l'Italia e la Svezia che accoglie le più pressanti rivendicazioni dei nostri lavoratori in materia pensionistica. Il contributo, dato in proposito dai militanti del Pci è stato apprezzato e valutato da più parti come altamente positivo.

Il congresso, oltre a prevedere ad una verifica del lavoro svolto dalla sezione secondo le norme statutarie, dedica particolare attenzione ai grandi problemi della pace e della distensione e della situazione della politica italiana e al nuovo ruolo che il Pci svolge su queste importanti questioni.

Situazione difficile, minacciati i lavoratori stranieri

Resistenza in Francia alle misure antioperaie

La crisi che vive oggi la Francia, gli scandali e gli «affaires» che la scuotono minacciano di mettere in un iceberg alla cui base c'è l'iperprotezione di un potere esecutivo quasi assoluto che, in nome della difesa della fabbrica, che vanno man mano, dai trasporti agli ospedali, dalle scuole all'abitazione. Perché — dice il primo avvocato d'Italia — il lavoratore della FIAT guadagna in media 400.000 lire al mese, circa 820 marchi, quindi il lavoratore non può essere la causa di questa accesa insoddisfazione...»

A parte la situazione con cui Agnelli sostiene come un lavoratore debba ritenersi soddisfatto di guadagnare 400.000 lire al mese, ciò che più colpisce l'emigrato italiano è il fatto che il presidente della FIAT a dichiararsi insoddisfatto dei suoi dipendenti e a lamentare di non poter impiegare — come fanno i padroni degli stabilimenti automobilistici di altri Paesi — dei lavoratori stranieri.

«Gli italiani, i turchi, gli jugoslavi, gli spagnoli, i portoghesi che lavorano in Francia, in Germania, in Svezia impiegano il loro tempo di lavoro come se fosse un servizio militare...». «Se a Torino invece dei miei connazionali avessi jugoslavi o turchi, io non avrei problemi... e in tempi di recessione o di tensioni

Delegazione della Filep sarda in Gran Bretagna

Una delegazione della Filep sarda, composta dai compagni Usal e Lai, con la presenza di un funzionario dell'assessorato regionale al Lavoro, ha avuto una serie di incontri con gruppi di lavoratori sardi nella zona di Manchester, Birmingham, Oxford e nel Galles del Sud (Cardiff e Llanelly). La delegazione era accompagnata dal presidente della Filep in Gran Bretagna, compagno G. Russo. Nel corso degli incontri sono stati esaminati i problemi che l'emigrazione sta affrontando a livello europeo, nazionale e sardo.

Nei pressi di STOCCARDA, a Bieghem, la locale sezione del Pci ha organizzato per domani 17 novembre la Festa dell'Unità. Parteciperà la Compagna Alba Scaramucci, del Gruppo del Pci alla Camera. Domenica 18 la compagna Scaramucci avrà un incontro a Stoccarda con gli emigrati.

Sabato 17 a MOENS (Belgio), durante la Festa dell'Unità, il compagno Rottella del Cc terrà un dibattito sul diritto di voto comunale agli immigrati.

Si terrà sabato 17 una assemblea sul tesseramento con il compagno Micoli, della segreteria federale belga, organizzata dalla sezione di LA LOUVRIERE.

Il 17-18 manifestazione a La Chaux de Fonds per sottoscrizione e tesseramento al compagno Farina segretario della Federazione di GINEVRA. Egli il giorno 18 parlerà anche a Aigle in occasione della Festa dell'Unità.

brevi dall'estero

La Federazione di ZÜRIGO ha in programma una serie di assemblee, sul tesseramento: venerdì 16 a Affoltern; sabato 17 a Azzola; domenica 18 a Birmensdorf e a Frauenfeld. Inoltre, domenica, presso il ristorante Torino, verrà costituita una nuova sezione del Pci.

A DORTMUND (Colonia) si è svolta domenica scorsa la festa del tesseramento al Pci per il 1980. E' un conflitto che è ormai interesse di tutti, anche del popolo marocchino, risolvere politicamente al più presto. Le premesse, anche teoriche, per la costruzione di un nuovo Pci sono, con una propria via di sviluppo, ci sono. Come dire che i sahraui, e solo questi, non ci sono.

Il Comitato regionale delle Colonie libere di SOLETA ha inviato una mozione al Presidente della Repubblica, ai Presidenti dei due rami del Parlamento e ai gruppi parlamentari per chiedere il rinnovo del Comitato consolare di Basilea, elezioni cui parteciperanno tutti gli emigrati della zona.

Nella foto: Una scuola all'aperto sul Fronte Polisario nelle regioni liberate del Sahara occidentale

Il presidente dell'AFL-CIO esce di scena dopo venticinque anni

Il «boss» Meany lascia il sindacato USA

Il suo ritiro chiude una intera fase della vita sindacale americana - Limiti e contraddizioni di una gestione economicistica corporativa sul piano interno e anti-progressista su quello internazionale

George Meany, da 25 anni presidente della AFL-CIO, e portatore ufficiale dell'orientamento sindacale americano, sta per lasciare l'incarico. Questo il fatto rilevante del tredicesimo congresso biennale della confederazione sindacale — che rappresenta la maggior parte dei sindacati di categoria e 13,6 milioni di lavoratori americani — aperto ieri a Washington. Giunto nella grande sala dello Sheraton Hotel in una sedia a rotelle, Meany ha presieduto per l'ultima volta il consiglio esecutivo della confederazione ieri mattina. Lunedì prossimo verrà annunciato ufficialmente il ritiro dell'85enne sindacalista, che ha passato gli ultimi sette mesi in ospedale in seguito ad un incidente e a complicazioni cardiache. In quell'occasione sarà eletto anche il successore di Meany, con ogni probabilità l'attuale segretario tesoriere, Lane Kirkland.

Il ritiro di George Meany chiude una fase nella storia del sindacato americano. Nel quarto di secolo in cui ha guidato la confederazione, Meany, con il suo stile di grande sgarbo in bocca, è stato un simbolo per gli americani dell'intero movimento sindacale.

Eletto nel 1952 presidente della American Federation of Labor (AFL), composta di corporazioni artigianali, Meany realizzò la sua unificazione

con i sindacati industriali raggruppati nel Congress of Industrial Organizations (CIO) già nel 1955. Da allora egli ha imposto la sua linea «programmatica» ai sindacati di categoria che appartengono alla confederazione, una linea che si è tradotta sul piano interno in una alleanza di fatto con l'industria attraverso la difesa del sistema della «libera iniziativa». Respingendo ogni tentativo all'interno della AFL-CIO di coinvolgere il movimento sindacale in problemi sociali più generali, Meany ha dedicato le sue energie all'azione per ottenere aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di lavoro dei propri iscritti.

Sul piano internazionale, il fanatico anticommunismo e sciovinismo del presidente della AFL-CIO ha portato all'isolamento del sindacato americano da gran parte del movimento internazionale, dando luogo anche a fenomeni di ostilità tra giovani studenti e lavoratori, di cui la battaglia tra edili e pacifisti durante la guerra nel Vietnam nelle strade di New York fu solo un esempio. E' secondo questa ottica che Meany riusciva a condannare pesantemente il Presidente Nixon per la sua politica di controllo degli aumenti salariali e il giorno dopo ad applaudirlo con altrettanto entusiasmo per l'invasione della Cambogia.

Contrasti con la linea di Meany si sono verificati all'interno della AFL-CIO ma non venivano sopportati a lungo. Il presidente della confederazione espulse il sindacato «teamsters» (camionisti) per i legami tra il suo capo Jimmy Hoffa e la mafia. Successivamente fu la volta del secondo sindacato per grandezza, quello dei lavoratori dell'automobile, per contrasti politici con il capo della UAW (Unione lavoratori dell'auto) Walter Reuther.

Ma l'ultimo decennio ha visto profonde trasformazioni dell'economia americana e un progressivo logoramento del potere del sindacato che neanche un despota come George Meany è in grado di arrestare. Le multinazionali americane, grazie al sistema di «libera iniziativa» appoggiato dallo stesso Meany, hanno effettuato in questi anni l'espansione su vasta scala dei mezzi di produzione in paesi con più bassi costi di lavoro, chiudendo fabbriche negli Stati Uniti. Altre industrie nel frattempo hanno trasferito le loro fabbriche dai vecchi centri industriali del nord alle zone non sindacalizzate del sud e dell'ovest. L'aumento delle importazioni di prodotti a basso prezzo conseguente all'azione delle multinazionali, ha creato una crisi nelle industrie americane, di cui



George Meany

quella della Chrysler è l'esempio più clamoroso.

Il sindacato, sotto la guida di Meany, non ha saputo adeguarsi alla trasformazione dell'economia americana dalla sua base industriale ad una fondata sulla fornitura di servizi. Mentre il numero degli iscritti ai sindacati affiliati e non affiliati alla AFL-CIO ha raggiunto un record di 21,7 milioni, la percentuale dei lavoratori americani rappresentati da sindacati è passata dal 34 per cento all'inizio della presidenza di Meany al solo 22 per cento oggi. Il progressivo indebolimento del sindacato in questi anni si è r-

Mary Onori

specchiato ed aggravato nel Congresso (parlamento) che ha respinto le più significative proposte di legge introdotte con l'appoggio della AFL-CIO e tese a proteggere gli interessi dei lavoratori.

Di fronte a questa situazione critica nel sindacato americano, Meany ha resistito fino all'ultimo. Nella sua relazione di apertura del congresso ieri mattina, il presidente uscente ha insistito che la AFL-CIO è «solida e pronta per battersi contro ogni nemico che intenda distruggerla».

Con due mesi di anticipo

Il Monte Sinai ieri è tornato all'Egitto

IL CAIRO — Con un anticipo di oltre due mesi sul previsto, gli israeliani hanno ieri restituito all'Egitto un'altra «fetta» della penisola del Sinai, di complessivi 250 chilometri quadrati, comprendente lo stesso Monte Sinai e lo storico convento di Santa Caterina, fondato dall'imperatore Giustiniano nel VI secolo dopo Cristo. La zona doveva essere restituita, secondo il trattato di pace, nel prossimo gennaio, ma è stata evacuata ieri per consentire al presidente egiziano Sadat di celebrare sulla vetta del Sinai il secondo anniversario del suo viaggio a Gerusalemme.

La celebrazione avverrà lunedì prossimo, 19 novembre; Sadat ha fatto sapere che intende lanciare a un appello di pace al mondo, nel corso di una cerimonia che è stata definita «semplice, breve, dignitosa e solenne». Si tratta, evidentemente, di una mossa propagandistica e psicologica, il cui scopo è essenzialmente di nascondere, o quanto meno di bilanciare, lo stato di totale impasse in cui si trova il negoziato per la cosiddetta «autonomia amministrativa» agli abitanti della Cisgiordania e di Gaza e di rilanciare una interpretazione «globale» della pace separata israelo-egiziana.

Senonché proprio mentre i generali israeliano Dov Dyon ed egiziano Abu Sinai si scambiavano gli onori militari e si accingevano a firmare il trattato di pace, i palestinesi hanno varato un nuovo piano di insediamenti nei territori occupati, deciso in linea di massima domenica scorsa proprio mentre il governatore militare della Cisgiordania faceva arrestare il sindaco di Nablus, Bassam Shakaa, provocando per reazione le dimissioni di tutti i sindaci arabi della regione; e non ci vuole molto a capire che decisioni del genere non vanno certo in direzione della pace.

Il nuovo piano israeliano riguarda cinque diverse località della Cisgiordania, nelle quali saranno creati complessivamente ben 19 «nuclei di ripopolamento» con qualcosa come 15 mila abitanti. Non è ancora il piano Sharon, che prevede una colonizzazione illimitata, ma ce n'è già abbastanza per svuotare di contenuto perfino l'ambigua «autonomia» promessa da Begin.

Colonnello ferito da terroristi a San Sebastian

MADRID — Non dà tregua il terrorismo nella regione basca ancora una volta è stato preso di mira ieri un esponente delle forze armate. Si tratta del tenente colonnello dell'esercito Tomas Lopez de Diego gravemente ferito a raffiche di mitra a San Sebastian, una delle località «calde» della regione basca. Il militare è stato affrontato mentre usciva di casa, da tre giovani che hanno aperto il fuoco su di lui con un mitra. Ricoverato in un ospedale, l'ufficiale è stato sottoposto immediatamente ad intervento chirurgico; le sue condizioni sono gravi. Gli attentatori sono fuggiti a bordo di un'automobile, e sono riusciti a far perdere le loro tracce. Fino a sera l'attentato non era stato rivendicato, ma esso reca — secondo gli inquirenti — l'impronta dell'ETA militare.

Il tenente colonnello Lopez de Diego è il primo ufficiale delle forze armate a restare vittima di un attentato dopo la votazione del 23 ottobre scorso per l'autonomia regionale basca, contestata dall'ETA militare che aveva insitato gli elettori al boicottaggio.

Delegazione del PC cinese al congresso del PC romeno

PECHINO — Per la prima volta dall'epoca della rivoluzione culturale, una delegazione del Partito comunista cinese si reca all'estero per partecipare al congresso di un altro partito.

La delegazione, che è partita ieri da Pechino alla volta di Bucarest per prendere parte al congresso del PC romeno, è diretta da Uianhu (Uianfu) dell'ufficio politico del PCC. Di essa fanno parte il vice responsabile della commissione di organizzazione del partito Li Buxin, il vice responsabile della commissione esteri Zhang Zhixiang nonché l'ambasciatore cinese in Romania, Chen Shuliang, che si trova già a Bucarest.

Il XII congresso del Partito comunista romeno si svolgerà dal 19 al 24 novembre, a cinque anni dal precedente congresso che si tenne alla fine di novembre '74. Al centro del dibattito congressuale saranno le direttive per lo sviluppo economico e sociale della Romania nel quinquennio 1981-1985 e gli orientamenti di prospettiva a lungo termine fino al 1990. Su questo tema generale, e sui programmi specifici ad esso collegati, si è svolto un ampio dibattito di base.

Ricevuto al PCI Amilcar Santucho

ROMA — Presso la direzione del Pci, Amilcar Santucho, arrivato in Italia dopo oltre quattro anni di detenzione in Paraguay, unitamente a Julius Santucho e Federico Chavez, esuli argentini, si sono incontrati con Antonio Rubbi, responsabile della Sezione esteri del Pci, e Renato Sandri, membro della Sezione esteri. Nel corso dell'incontro, gli antifascisti argentini hanno espresso il loro ringraziamento per l'appoggio politico e morale del Pci alla resistenza contro il regime militare.

In particolare, Amilcar Santucho, dopo aver ricordato il fratello, comandante della Resistenza, e gli altri suoi familiari assassinati o scomparsi, ha chiesto che si intensifichi la campagna per la liberazione di Saverio Accosta e Virgilio Barreiro, dirigenti del Pci del Paraguay detenuti da 15 anni.

I compagni del Pci hanno assicurato che i comunisti italiani intensificheranno la campagna di solidarietà, assieme a tutte le forze antifasciste, per il ritorno della democrazia in Argentina.

Il nuovo piano israeliano riguarda cinque diverse località della Cisgiordania, nelle quali saranno creati complessivamente ben 19 «nuclei di ripopolamento» con qualcosa come 15 mila abitanti. Non è ancora il piano Sharon, che prevede una colonizzazione illimitata, ma ce n'è già abbastanza per svuotare di contenuto perfino l'ambigua «autonomia» promessa da Begin.